

FLOW - UN MONDO DA SALVARE

STRAUME

Regia: **Gints Zilbalodis**

Interpreti: personaggi animati

Genere: Animazione/Avventura - Origine: Lettonia/Francia/Belgio - Anno: 2024 -

Sceneggiatura: Gints Zilbalodis, Matiss Kaža - Fotografia: Gints Zilbalodis -

Musica: Gints Zilbalodis, Rihards Zalupe - Montaggio: Gints Zilbalodis - Durata:

85' - Produzione: Dream Well Studio, Take Five, Sacrebleu Productions -

Distribuzione: Teodora Film (2024)

Reduce da calorosa accoglienza e scroscianti applausi per la sua opera prima "Away", il factotum (dirige, sceneggia, produce, si occupa di montaggio e fotografia, cura le musiche) ed enfant prodige dell'animazione europea Gints Zilbalodis, lettone, di Riga, classe 94, con il suo secondo lungometraggio "Flow - Un mondo da salvare" ha conquistato le vette del mondo un po' a mani basse, affermandosi sia ai Golden Globe, sia ai premi Oscar nonostante la concorrenza, non particolarmente agguerrita, fosse certamente più potente e quotata dal punto di vista commerciale (Disney e Dreamworks con "Inside out 2" e "Il robot selvaggio" sono rimaste a guardare).

Aldilà di premi e pacche sulle spalle, è significativo riconoscere la volontà da parte del settore di inquadrare (apprezzare e, quindi, premiare) un nuovo modo di intendere il cinema d'animazione, sia dal punto di vista degli investimenti, sia dal punto di vista tecnico-artigianale, in linea con quella che a tutti gli effetti pare essere un'autentica rivoluzione avanguardistica, stilistica e narrativa, finanche politica. "Flow - Un mondo da salvare" segue il solco tracciato da "Away" (che, nel frattempo, in Italia ha trovato nuova distribuzione grazie alla Draka Distributions) e, con continuità, insiste nell'interpellare lo spettatore a partire da uno shock visivo percettivo offerto dalla visione di immagini penetranti che fondono lirismo e realismo, convocano una sensibilità anomala e rara, lavorano in modo sovversivo con le emozioni e traducono l'arduo impegno e l'audacia di affrontare e mettere in scena grandi temi e questioni del nostro tempo: l'ecologia e la sopravvivenza in prima battuta, certo, la convivenza, l'ospitalità e la solidarietà reciproca, l'armonia, la pace in controluce. Ovvio, a differenza di "Away", oltre al coinvolgimento di Dream Well Studio, lo studio produttivo indipendente fondato da Zilbalodis, "Flow" vede la partnership della belga Take Five e della francese Sacrebleu Productions (la stessa di "Sasha e il Polo Nord") e i risultati sono evidenti a tutti: maggiore fluidità, più stabilità e controllo, un 'flusso' animato ancora più convincente, avvolgente e dal carattere omogeneo rispetto all'esordio. Ma i punti di convergenza tra i due film restano molti e oggi, considerati anche i numerosi cortometraggi, non sarebbe improprio parlare di tracce autoriali in un corpus cinematografico riconoscibile e già sostanzioso. A proposito di cortometraggi (peraltro disponibili e visibili gratuitamente sul sito dream-well.lv), è interessante individuare nei punti in comune con l'intreccio di "Flow" le fondamenta di un discorso più profondo sviluppato in seguito: "Inaudible" (2015) raccontava la storia di un uomo, un trombettista, che in seguito alla perdita dell'udito a causa di un fulmine, cercava un modo per adattarsi alla sua nuova vita; "Followers" (2015) poneva, uno accanto all'altro, un anziano uomo evaso di prigione e un giovane ragazzino fuggitivo dalla scuola; "Priorities" (2014)

rielaborava il mito di Robinson Crusoe collocando su un'isola deserta un uomo e il suo cane reduci da un incidente aereo. Ma è "Aqua" (2012) il titolo che per affinità più si avvicina a "Flow" e che, in parte lo ha reso possibile essendo opera liminale, cortometraggio che esplorava le vicissitudini di un gatto nero superstite di una grande inondazione. Determinazione, coraggio, sopravvivenza, senso di abbandono e forza di adattamento, messa in scena della privazione, della distanza, della assenza, confronto con il limite e, soprattutto, focalizzazione sul viaggio, le sue tappe, i suoi protagonisti.

Tutto ciò che definisce "Flow" era già linfa di cui si nutrivano i cortometraggi e ciò su cui si è costruito il primo lungometraggio "Away" (2019), capace di condensare le ossessioni di Zilbalodis in un racconto strutturato su quattro capitoli improntati sul viaggio di un ragazzo attraverso una terra misteriosa, mentre un implacabile spirito oscuro lo insegue. Guidato da una tensione esploratrice e desiderante, cerca di risposte esistenziali, lungo la strada e in sella a una moto, egli scopre che la terra nella quale è finito è un'isola regnata dalla maestosità della natura in cui in mezzo agli animali, tra aridi deserti e splendide foreste, riflette sui possibili modi in cui sia finito in questi luoghi, senza mai far udire la sua voce ma lasciando che sia la natura a farsi ascoltare. Il film era abile nel condurre lo spettatore di fronte a un bivio inconsueto e mai del tutto esaurito: sogno e realtà, natura e cultura, si sovrappongono rivelando l'anima del viaggio che presto diviene riflesso del processo creativo del film stesso. "Away" era un'avventura emozionante, lungo l'universale necessità di trovare connessioni con ciò che ci circonda e forse con noi stessi.

"Flow" amplifica tutto questo smarcandosi proprio come esemplare prediletto di un cinema della salvezza e dell'immaginazione pura che ama farsi guardare in tutta la sua perfetta imperfezione o pura impurità. È ammirabile il tentativo di rendere verosimile attraverso l'illusione del fotorealismo il contesto in cui tutto accade: un mondo sommerso, giunto al collasso come in una favola post-fantascientifico-apocalittica dove un gruppo di animali riesce nell'intento di salvarsi su una (b)arca priva di alcun Noè. Se in "Away" si privilegiava la dialettica tra sogni e fantasie, incanto e realtà, in "Flow" il catastrofismo in cui la vicenda è immersa mette in evidenza i caratteri dei singoli animali protagonisti, vettori di un messaggio pacifico in cui condivisione di intenti, collaborazione e solidarietà restituiscano la dimensione di una speranza che è anche, ovvio, espressione di una condizione umana.

Qui regna il silenzio, "Flow" non ha dialoghi, come "Away", la presenza umana è praticamente soltanto evocata da ciò che resta degli edifici non crollati, gli animali non sono antropomorfizzati, ma tutto volge a ribadire l'invito a preservare un concetto antico e, spesso dimenticato dall'uomo: i popoli saggi sapevano che l'ospitalità conveniva a tutti anche se individualmente costava a ciascuno. "Flow", come solo le favole e i miti sanno fare, è un racconto da prendere molto sul serio perché consapevole di come non ci sia equivalenza fra il dare e il ricevere ma compassione e riconoscimento del valore della diversità di ciascuno possono essere validi supporti per rifondare una nuova civiltà.

Ragazzo Selvaggio - Matteo Mazza - 2025-170-6



CINEMA TEATRO
DEL BORGO

Galleria P.zza S.Anna – via
Borgo Palazzo – 035 236944
www.sas.bg.it